Indice

p. 7 Premessa. Un presente distopico: ombre nella città dei turisti

15 Capitolo 1
La città che cambia funzione

57 Capitolo 2
Relazioni svuotate: l'abitante come disturbo

85 Capitolo 3
Città accoglienti o città attraenti?

111 Capitolo 4
La città oltre la vetrina

139 Conclusione distopica

Premessa

Un presente distopico: ombre nella città dei turisti


TO
WINE
BRUNCH
EXPERIENCE
DE

> A Palermo vidi il futuro di Londra in forma di monumentali navi da crociera ormeggiate al porto. E anche a Barcellona, le stesse città galleggianti di turisti a divorare energia e sfruttare al massimo la fase di sviluppo urbano postolimpico della capitale catalana. I passeggeri, apolidi per elezione, consumatori gold di attrazioni internazionali, sbarcavano a fare shopping, guardare i musei importanti, bere, mangiucchiare tapas (proprio come a Londra), scattarsi fotografie digitali davanti a sfondi da cartolina. Le nostre città stanno diventando iceberg da crociera elettrificati, isole da cui si può escludere il sottoproletariato.
>
> Iain Sinclair, *L'ultima Londra*

Lo scrittore britannico Iain Sinclair ha suggerito un'immagine particolarmente efficace per descrivere questo processo: le città contemporanee stanno diventando iceberg da crociera elettrificati, porzioni di spazio urbano organizzate come attrazioni temporanee, isole economiche progettate per chi può permettersi di consumarle.

È da questa immagine che nasce il punto di partenza di questo libro.

Immaginiamo una città.

Non una città del futuro, ma una città del presente spinto fino alle sue conseguenze estreme. Una città che non esiste e che allo stesso tempo potrebbe essere ovunque. Una città che ricorda le città invisibili di Italo Calvino: luoghi che non appartengono a una geografia precisa ma che rivelano, attraverso la narrazione, le possibilità e le contraddizioni della città contemporanea.

Chiameremo questa città *Altrove*.

Altrove è la sintesi di molti processi già osservabili nelle città globali: quartieri storici gentrificati, centri urbani trasformati in spazi turistici, borghi svuotati di residenti e riconvertiti in scenografie culturali, valli e paesaggi naturali trasformati in parchi tematici del turismo esperienziale.

In Altrove l'abitare è stato progressivamente sostituito dal soggiornare.

Il vivere quotidiano, con le sue routine lente e ripetitive, con le sue necessità pratiche e i suoi legami sociali, diventa progressivamente incompatibile con la logica dominante della città: quella dell'esperienza breve, dell'evento, del consumo.

La trasformazione non avviene in modo violento. Non ci sono espulsioni improvvise o deportazioni urbane.

Avanza lentamente, sotto forme che appaiono spesso neutre o addirittura desiderabili: riqualificazione urba-

na, valorizzazione del patrimonio, innovazione tecnologica, sicurezza, decoro.

Le classi sociali meno abbienti vengono progressivamente sostituite da gruppi più ricchi o dotati di maggiore capitale culturale. Questo avviene raramente attraverso atti espliciti di espulsione, ma mediante meccanismi indiretti: aumento degli affitti, trasformazione dei servizi, riconversione del commercio di prossimità, crescita del valore immobiliare.

I banchi dei mercati rionali diventano *food truck*. I negozi di quartiere vengono sostituiti da format replicabili progettati per essere fotografati più che utilizzati.

Queste attività hanno spesso una vita breve: restano aperte pochi mesi, sostenute più dalla visibilità sui social media che da una reale domanda locale. Nel linguaggio dei social media manager si direbbe che possiedono una grande "portata", una forte circolazione di immagini e condivisioni. Ma questa visibilità non si traduce necessariamente in sostenibilità economica.

Scrivere o parlare di città oggi significa parlare delle nostre vite, delle persone che vogliamo diventare, di come vogliamo interagire con i nostri vicini di condominio; significa parlare di amicizia, di quotidianità. Una buona qualità della vita non è solo data da una questione di benessere economico e di reddito, ma di felicità e di ricerca di un senso. Quello che a volte sembrano aver smarrito i nostri quartieri che non riconosciamo più.

O i centri storici delle città italiane, spesso diventati enormi mangiatoie.

Dietro la superficie estetica resta spesso poca sostanza.

Il cibo stesso cambia funzione. Non è più nutrimento quotidiano, ma esperienza spettacolare.

La dieta ordinaria lascia spazio a un consumo intermittente, episodico, costoso.

In parallelo crescono le disuguaglianze alimentari e si intensificano forme di precarietà economica e sociale che rimangono spesso invisibili dietro la vetrina della città turistica.

In questo contesto sopravvive soprattutto chi riesce a adattarsi a un sistema che richiede flessibilità totale, disponibilità permanente e una costante capacità di mettersi in scena.

Nella città di Altrove l'abitante non è più necessario. Al suo posto resta una rappresentazione.

Chi continua a vivere nella città lo fa accettando una trasformazione del proprio ruolo: non più cittadino ma figurante. L'identità locale non viene cancellata, ma replicata, simulata e trasformata in dispositivo economico.

Attraverso piattaforme digitali, avatar urbani, realtà aumentata e format turistici, l'autenticità diventa un prodotto.

La tradizione non sparisce: viene messa in scena.

Il governo di questa trasformazione non appare mai come tale. Si presenta come inevitabile, neutrale, tecnicamente necessario. La città viene ottimizzata per flussi esterni: turistici, finanziari, simbolici.

Gli abitanti che non rientrano in questo schema vengono progressivamente accompagnati verso l'esterno.

Non necessariamente espulsi con la forza, ma lentamente ricollocati in periferie ambientali e sociali dove si concentrano gli effetti della crisi climatica, dell'inquinamento e dell'abbandono infrastrutturale.

La distopia che emerge da questo scenario non è fatta di rovine o catastrofi improvvise.

È una distopia ordinata, pulita, perfettamente fotografabile. Una città che funziona molto bene, ma che funziona *per altri*.